

Per iniziare un bambino ci vuole una comunità

Comunità, comunità, comunità

Abbiamo chiesto a don Francesco Vanotti, direttore dell'Ufficio per la Pastorale della Scuola e dell'Università della Diocesi di Como, di indicarci alcuni punti chiave per impostare in modo corretto l'azione catechistica. Ecco le sue indicazioni.

Prendiamo spunto da un celebre detto africano («**per educare un figlio ci vuole un villaggio**») e proviamo a rileggerlo a partire dall'esperienza iniziatica presente nelle nostre comunità.

Che cosa significa iniziare alla fede?

Iniziare è il contrario di educare. Educare, infatti, significa *portare fuori* e non tirare fuori (a meno che non abbiamo una visione magica del bambino); significa portare il bambino a contatto con il mondo esterno, portarlo a corrispondergli in modo adeguato, dando significato alla sua esperienza di vita. Al contrario, l'azione iniziatica consiste nel *portare dentro*: portare il bambino nel mistero di Dio e nel mistero del Regno, verso l'incontro reale con il Signore Gesù.

Certamente dobbiamo ricordare che l'evangelizzazione comporta anche una dimensione educativa e nessuno lo vuole negare. Ma tra queste due dimensioni è necessario operare una scelta

preponderante. Se in un tempo di socializzazione religiosa si poteva dare più peso al versante educativo, in questo cambio d'epoca (come ci ricorda spesso papa Francesco) è chiesto di ridefinire il nostro baricentro e quindi è necessario che l'iniziare *superi* l'educare. In tal senso, ricordiamo come il bambino sia già predisposto ad entrare in relazione con Dio. Ogni bambino è, in altre parole, *capax dei*. Ricerche testimoniano come già nei primi anni di vita il bambino vive una naturale predisposizione all'approccio con Dio. La logica conseguenza è affermare come, a partire da questo punto, non ci sia bisogno di particolari artifici educativi e didattici. Eppure, nonostante questo, abbiamo fatto dell'iniziazione cristiana e della catechesi in generale un atto competente. Competente è un atto che richiede, per essere messo in atto, un preciso *training*, una forte consapevolezza e motivazione, il seguire corsi specialistici che costruiranno competenze particolari, al fine

di formare la figura del catechista "supercompetente".

Nel 2014 è stato pubblicato il Documento della Conferenza Episcopale Italiana *Incontriamo Gesù* che ha rilanciato nei percorsi di iniziazione cristiana l'ispirazione catecumenale. Al numero 52 di questo documento si indicano cinque caratteristiche di una iniziazione cristiana che abbia un'ispirazione catecumenale: un **cammino globale e integrato** atto di ascolto della Parola, di riti, di fraternità, di testimonianza di vita e di carità; il rilievo dato al **tempo della prima evangelizzazione e della mistagogia**; il **discernimento** che rispetta e promuove la libera decisione del soggetto con i suoi tempi e i suoi ritmi; la **connessione profonda tra i tre sacramenti** dell'iniziazione cristiana; la **centralità della comunità**, della vita ordinaria, dell'anno liturgico e riferimento specifico al vescovo. Desideriamo ora riferirci, in modo particolare, ad un aspetto specifico: la centralità della comunità.



Se è vero che è la comunità che fa la catechesi, è altrettanto vero che la catechesi contribuisce a costruire la comunità.

Perché è indispensabile una comunità?

Un gruppo di battezzati credenti che si incontra a pregare, leggere e meditare la Parola di Dio e praticare la fraternità e la missione vive già un primo grado di ecclesialità. Si tratta di un'esperienza di Chiesa fondata sul battesimo e sulla confermazione. Comunità è anche la famiglia, chiamata in *Lumen Gentium* 11, "Chiesa domestica": nella famiglia credente, oltre al fondamento sacramentale del battesimo e della confermazione, c'è anche quello del matrimonio, definito da diversi documenti del Concilio come segno efficace del mistero che costituisce la Chiesa stessa. Tuttavia, **anche la famiglia, per essere davvero Chiesa**, deve porsi in relazione viva con la comunità eucaristica e il suo pastore, cioè con la parrocchia ed il parroco. Di conseguenza, possiamo dire che esiste comunità laddove ci si incontra per celebrare l'eucarestia domenicale, ove c'è

slancio missionario, si ascolta la Parola di Dio, si fa, in altre parole, esperienza di fraternità cristiana.

Per sua natura, quindi, la comunità è costituita di fatto da persone di età differenti: bambini, genitori, adolescenti, giovani, adulti ed anziani. Ci sono dentro davvero tutti! Tutti sono presenti nel villaggio-comunità! Se in un processo di iniziazione cristiana la comunità è centrale, allora si tratta di chiedersi come possa rendersi reale tale centralità. Dall'esperienza pastorale, sappiamo bene, tuttavia, che la comunità non è qualcosa di già dato, ma richiede che ciascuno dei suoi componenti si impegni a volerla e darle forma. È un *work in progress* continuo, si potrebbe dire! Tuttavia, la comunità resta il grembo generativo per qualsiasi esperienza di iniziazione alla fede.

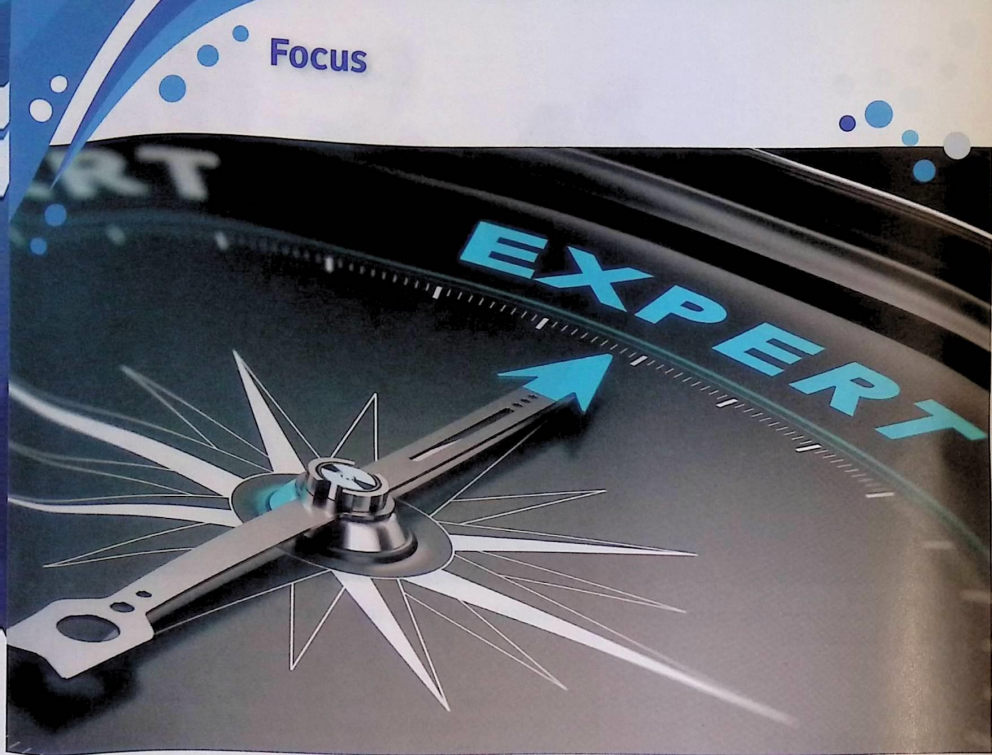
Artigiani di comunità

Il 30 gennaio 2021, Papa Francesco ha tenuto un discorso ai rappresentanti dell'Ufficio Catechistico Nazionale dando

il mandato a tutti i catechisti di essere *artigiani di comunità*. Con queste parole il Papa ha cercato di definire la catechesi innanzitutto come un'azione ecclesiale che privilegi la relazione rispetto all'organizzazione, la compassione rispetto alla perfezione, in cui ci si preoccupi di costruire percorsi più che elaborare programmi, di plasmarsi sulle situazioni faticose più che andare in ricerca di situazioni perfette, di adattarsi al ritmo di ciascuna persona. In altre parole, si tratta di recuperare una relazione fortemente personale con i testimoni ricordando il fatto che **la fede è anzitutto un avvenimento relazionale**.

Tutti abilitati ad annunciare il Vangelo!

Nel tempo, abbiamo reso l'annuncio della fede un atto competente che, come tale, può essere offerto soltanto da alcuni specialisti (i catechisti e il parroco). In realtà, in virtù del battesimo, tutti



Non serve delegare a un catechista superesperto il problema della catechesi. Tutta la comunità se ne deve fare carico, nella diversità dei carismi.

siamo chiamati all'annuncio che è narrazione della propria esperienza di incontro con il Signore Gesù. Lo ha ricordato anche papa Francesco nel recente Congresso internazionale dei catechisti svoltosi a Roma nel settembre 2022, chiamando tutti catechisti, indipendentemente dal proprio compito nella Chiesa.

Se tutti siamo catechisti, non sono richieste particolari competenze se non l'esperienza di fede di ciascun battezzato che si accresce attraverso il dono. L'approccio contrario (quello che prevede solo alcune persone delegate per l'annuncio), invece, prevede un soggetto che sia ben preparato sul piano sia dei contenuti che della didattica, al fine di generare interesse e aiutare le persone anzitutto a comprendere quanto

hanno ascoltato. In realtà, ogni battezzato, in virtù del sacramento del battesimo e della confermazione, è reso competente per l'annuncio del Vangelo e non ha bisogno di altro: il suo impegno, **alla luce della gratuità evangelica**, secondo papa Francesco, deve spingerlo ad uscire fuori le mura della propria comunità, per spezzare il pane della Parola con coloro che vivono nelle periferie esistenziali diventando, così, discepolo missionario.

Avendo ricevuto il battesimo, ogni credente è dotato di tutto ciò di cui abbisogna e qualunque sia la sua condizione di vita è soggetto attivo nell'annuncio del Vangelo e non necessita di lunghi corsi di formazione per assumersi una responsabilità ecclesiale. Ciò che è importante è che resti sempre

"discepolo", cioè in una costante ricerca di verità e di pienezza sempre consapevole della propria fragilità e della necessità di metterla in rete con gli altri per ritrovare la gioia nelle difficoltà.

Già Papa Francesco, nell'Enciclica *Lumen Fidei*, affermava questo al n. 40: «La fede, infatti, ha bisogno di un ambito in cui si possa testimoniare e comunicare, e che questo sia corrispondente e proporzionato a ciò che si comunica. Per trasmettere un contenuto meramente dottrinale, un'idea, forse basterebbe un libro, o la ripetizione di un messaggio orale. Ma ciò che si comunica nella Chiesa, ciò che si trasmette nella sua Tradizione vivente, **è la luce nuova che nasce dall'incontro con il Dio vivo**, una luce che tocca la persona nel suo centro, nel cuore,

coinvolgendo la sua mente, il suo volere e la sua affettività, aprendo la a relazioni vive nella comunione con Dio e con gli altri».

Come è possibile?

Se facciamo corrispondere all'iniziazione cristiana un percorso scolastico, allora le idee sopra esposte sono difficili da comprendere ed attualizzare.

Al contrario, se consideriamo fra i compiti dell'atto iniziatico anche quello di introdurre ad una reale esperienza di comunità, possiamo renderci davvero conto che tutti i soggetti presenti sono abilitati ad iniziare alla fede. In una comunità ci si incontra per celebrare l'Eucarestia, per ascoltare la Parola, per pregare, per organizzare la solidarietà e la carità, per vivere esperienze di testimonianza, per condividere tempi e spazi di relazione gratuita e fraterna.

Tutti coloro che lo desiderano sono soggetti attivi dell'annuncio:

esso, talvolta, sarà maggiormente affidato al linguaggio delle parole, altre volte all'esperienza del fare qualcosa per gli altri, altre ancora ad approcci di tipo liturgico, oppure ad esperienze di aggregazione in oratorio etc.

Va da sé che, se la comunità è vero soggetto, l'iniziazione cristiana non può essere una sezione parallela della stessa, quasi fosse una serra separata da tutto il resto.

Occorre, in tal senso, promuovere esperienze ed occasioni di incontro e di contaminazione, accompagnando l'intera comunità ad essere sempre più consapevole di essere tutta quanta coinvolta e responsabile.

Per facilitare questo processo, può essere utile che i catechisti provino a **progettare esperienze di comunità** più che di catechesi, di incontro sui luoghi più che nelle aule, di scambio fra adulti e nuove generazioni piuttosto che solo fra bambini.

Un tavolo di Comunità

Una scelta di fondo, che può risultare generativa, è il dedicare alcuni incontri del Consiglio pastorale comunitario facendosi guidare da questa domanda: «Come la nostra comunità sta generando alla fede? Che cosa risulta più utile incoraggiare, e che cosa è necessario abbandonare?».

La riflessione e gli orientamenti trarranno maggior forza dal fatto che a questo tavolo di Comunità siano presenti i membri eletti del Consiglio pastorale, insieme ai catechisti, agli educatori della pastorale giovanile e delle altre aree presenti in comunità.

È una coscienza chiamata a crescere, un'attenzione da tenere sempre desta, una sensibilità da sviluppare.

Per sperimentare che, se è vero che è la comunità che fa la catechesi, è altrettanto vero che la catechesi contribuisce a costruire la comunità.

Per Costituire un tavolo di Comunità

Si suggerisce di pensare ad un percorso di alcuni incontri ai quali siano invitati i membri del Consiglio pastorale, i catechisti, gli operatori di pastorale giovanile e delle altre aree pastorali presenti in parrocchia.

Si provi a mettere a tema le seguenti domande: «Come la nostra comunità sta generando alla fede? Quali scelte di fondo sono state fatte in passato? Quali nuovi orientamenti è possibile darci affinché tutta la comunità sia realmente coinvolta nell'esperienza iniziatica?».

Gli obiettivi di questi incontri possono essere i seguenti:

- interrogarsi su quale tipo di visione/esperienza di Chiesa condividiamo (alla luce del Magistero della Chiesa e delle declinazioni attuali di papa Francesco) e quali scelte legate alla iniziazione cristiana ne conseguono ed esprimono meglio tale visione (una Chiesa comunione, ministeriale, sinodale, in discernimento, missionaria...);
- favorire uno scambio e una decisione che faccia emergere nuovi criteri per l'iniziazione cristiana scelta come comunità dei presenti.

Si tratterà di dedicare diversi incontri e oculte energie a questa tematica, al fine di esprimere un proprio sogno – questa volta con la consapevolezza e il protagonismo di tutti – in riferimento alla capacità iniziale della propria comunità. L'approfondimento sopra riportato potrà essere una base utile, e forse più che efficace, realistica e buona (peraltro non nuova...), di riferimento.